

In decima pagina

## TROPPO O POCCHI I COMMERCianti?

Una puntata dell'inchiesta di Savio e Tutino sulla GARBATELLA

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 78

★

GIOVEDÌ 19 MARZO 1959

## Nasser e i comunisti

Avemmo dunque visto giusto quando, appena furono chiari i termini della fusione tra l'Egitto e la Siria, osservammo che questo avvenimento, pur situandosi nel quadro della grande prospettiva storica della completa liberazione del mondo arabo e della sua unificazione, conteneva tuttavia aspetti negativi che avrebbero potuto rendere più difficile il cammino. I dirigenti del Cairo sostenevano allora che non bisognava guardare alle cose arabe con lo stesso metro del nostro continente, e giustificarono l'abolizione dei partiti politici in Siria con l'affermazione che questo era un provvedimento dettato dalla necessità di avere, per un periodo di tempo più o meno lungo, una direzione unitaria, fortemente centralizzata, del movimento generale di unificazione della «Nazione araba», che altrimenti si sarebbe disperso in mille rivi senza mai diventare fiume dalla piena irresistibile. La direzione non era, per questo, se era vero che le questioni nazionali costituivano obiettivamente il terreno di incontro il più largo tra le forze decisive della società araba, era pur vero che erano nate in questa società contraddizioni profonde che esigevano uno sviluppo il più rapido e il più ampio possibile di grandi organizzazioni di massa, capaci di assicurare al movimento la vittoria su tutti e due i fronti sui quali la battaglia era impegnata: da una parte contro il ritorno offensivo dell'imperialismo e dall'altra contro i gruppi sociali interni tendenzialmente portati al compromesso.

Il problema esisteva anche per l'Egitto ma era evidente, soprattutto per la Siria, che i partiti politici che formavano, al momento della fusione con l'Egitto, la maggioranza parlamentare, erano sorti e si erano irrobustiti combattendo contro la dominazione imperialista e avevano portato, come tutti sanno, il paese alla vittoria. Sicché la Siria era l'unico paese di quella zona del mondo nel quale lo sviluppo conseguente di una linea ant imperialista e dall'intervento continuo delle masse organizzate nei sindacati e nei partiti politici, se, come affermavano i più vicini collaboratori di Nasser, la fusione tra i due paesi avrebbe dovuto rafforzare il movimento per l'unità araba sull'unica base possibile, quella di una liberazione dall'imperialismo e del rapido sviluppo di una economia indipendente, ci si doveva attendere che la esperienza siriana venisse in qualche modo utilizzata in Egitto. Invece è accaduto esattamente il contrario: Nasser ha praticamente imposto alla Siria gli ordinamenti egiziani, cercando per di più di introdurre metodi che già in Egitto erano falliti per il semplice motivo che l'unità attorno alla bandiera del nazionalismo non poteva e non può cancellare la divisione della società in classi. Da quel momento, si può dire, è nato il germe della divisione, ora esplosa nella sconsigliata polemica del Cairo contro l'Irak.

Per molti versi, infatti, l'esperienza irakena è analoga a quella siriana, e dunque profondamente diversa da quella egiziana. I partiti politici irakeni che hanno vinto, assieme alla maggioranza dell'esercito, la lunga, aspra e sanguinosa battaglia contro il vecchio regime di oppressione, si sono formati e sono sviluppati attorno a questa lotta. Il Partito comunista irakeno, ad esempio, ha avuto per ben tre volte il suo Comitato centrale distrutto dalla polizia di Nuri al-Said. E quando Nasser non era che un oscuro ufficiale della campagna di Palestina, a Bagdad gli studenti e gli operai comunisti già alzavano le barricate contro la tirannide, così come in Siria i comunisti si battevano con le armi per cacciare l'occupante straniero. In questa, e attraverso altre vicende, i comunisti e i nazionalisti, sia a Bagdad che a Damasco, hanno trovato la strada della unità. A Bagdad, in particolare, e su di essa che si fonda la forza del potere rivoluzionario.

Nasser, che pure era stato in quella parte del mondo il primo uomo di governo capace di apprezzare il valore decisivo della alleanza internazionale con le forze del socialismo, non ha compreso che la vittoria del movimento rivoluzionario irakeno rendeva indiziabile la soluzione del problema da lui stesso al momento della fusione tra l'Egitto e la Siria: il problema cioè del rapporto

## LA LOTTA NELLE CAMPAGNE IMPORRÀ L'ATTUAZIONE DELLE MISURE DECISE

# Voto unanime per l'imponibile grazie all'azione delle sinistre

L'odg di tutti i sindacati accolto dal governo - PCI e PSI reclamano un energico intervento contro la Montecatini per Ribolla - I comunisti ottengono l'impegno che la Camera discuta subito dopo Pasqua l'amnistia, la validità dei contratti di lavoro e la pensione agli artigiani

La discussione sulla disoccupazione agricola e sull'imponibile di mano d'opera si è conclusa con una Camera con l'approvazione di un ordine del giorno concordato tra le sinistre e gli esponenti sindacalisti democristiani al quale hanno contribuito anche rappresentanti di altri gruppi. Il testo, approvato dallo stesso governo, per bocca del ministro del Lavoro Zaccagnini, venerdì scorso, il compagno Romagnoli aveva sottolineato la necessità e la possibilità di un problema concreto e tanto scottante, superando pregiudizi e preclusioni politiche, si giungesse a una convergenza tra le varie posizioni, a una intesa tra i diversi gruppi parlamentari.

L'unità di Romagnoli era naturalmente rivolta a tutti ai sindacalisti democristiani, ai repubblicani, ai socialisti, ai comunisti. E l'approccio si è potuto realizzare. Significativo è stato l'atteggiamento delle destre: preoccupate che, a pochi giorni di distanza dal voto di fiducia da loro accordato a Segni, si rivelasse alla Camera un nuovo e diverso schieramento, fondato sul comune interesse dei lavoratori, esse hanno finito per aderire all'ordine del giorno (solo la destra di destra, la destra di destra, ha votato in dissenso).

E' probabile che gli esponenti della destra fondino le loro speranze, ora, sulla possibilità che l'ordine del giorno votato ieri venga lasciato dal governo nel dimenticatoio. Ma appunto per questo — mentre si deve ricordare che il successo parlamentare di ieri è sostanzialmente un frutto della grande lotta delle masse organizzate nei sindacati e nei partiti politici, se, come affermavano i più vicini collaboratori di Nasser, la fusione tra i due paesi avrebbe dovuto rafforzare il movimento per l'unità araba sull'unica base possibile, quella di una liberazione dall'imperialismo e del rapido sviluppo di una economia indipendente, ci si doveva attendere che la esperienza siriana venisse in qualche modo utilizzata in Egitto. Invece è accaduto esattamente il contrario: Nasser ha praticamente imposto alla Siria gli ordinamenti egiziani, cercando per di più di introdurre metodi che già in Egitto erano falliti per il semplice motivo che l'unità attorno alla bandiera del nazionalismo non poteva e non può cancellare la divisione della società in classi. Da quel momento, si può dire, è nato il germe della divisione, ora esplosa nella sconsigliata polemica del Cairo contro l'Irak.

Per molti versi, infatti, l'esperienza irakena è analoga a quella siriana, e dunque profondamente diversa da quella egiziana. I partiti politici irakeni che hanno vinto, assieme alla maggioranza dell'esercito, la lunga, aspra e sanguinosa battaglia contro il vecchio regime di oppressione, si sono formati e sono sviluppati attorno a questa lotta. Il Partito comunista irakeno, ad esempio, ha avuto per ben tre volte il suo Comitato centrale distrutto dalla polizia di Nuri al-Said. E quando Nasser non era che un oscuro ufficiale della campagna di Palestina, a Bagdad gli studenti e gli operai comunisti già alzavano le barricate contro la tirannide, così come in Siria i comunisti si battevano con le armi per cacciare l'occupante straniero. In questa, e attraverso altre vicende, i comunisti e i nazionalisti, sia a Bagdad che a Damasco, hanno trovato la strada della unità. A Bagdad, in particolare, e su di essa che si fonda la forza del potere rivoluzionario.

Nasser, che pure era stato in quella parte del mondo il primo uomo di governo capace di apprezzare il valore decisivo della alleanza internazionale con le forze del socialismo, non ha compreso che la vittoria del movimento rivoluzionario irakeno rendeva indiziabile la soluzione del problema da lui stesso al momento della fusione tra l'Egitto e la Siria: il problema cioè del rapporto

La discussione sulla disoccupazione agricola e sull'imponibile di mano d'opera si è conclusa con una Camera con l'approvazione di un ordine del giorno concordato tra le sinistre e gli esponenti sindacalisti democristiani al quale hanno contribuito anche rappresentanti di altri gruppi. Il testo, approvato dallo stesso governo, per bocca del ministro del Lavoro Zaccagnini, venerdì scorso, il compagno Romagnoli aveva sottolineato la necessità e la possibilità di un problema concreto e tanto scottante, superando pregiudizi e preclusioni politiche, si giungesse a una convergenza tra le varie posizioni, a una intesa tra i diversi gruppi parlamentari.

L'unità di Romagnoli era naturalmente rivolta a tutti ai sindacalisti democristiani, ai repubblicani, ai socialisti, ai comunisti. E l'approccio si è potuto realizzare. Significativo è stato l'atteggiamento delle destre: preoccupate che, a pochi giorni di distanza dal voto di fiducia da loro accordato a Segni, si rivelasse alla Camera un nuovo e diverso schieramento, fondato sul comune interesse dei lavoratori, esse hanno finito per aderire all'ordine del giorno (solo la destra di destra, la destra di destra, ha votato in dissenso).

E' probabile che gli esponenti della destra fondino le loro speranze, ora, sulla possibilità che l'ordine del giorno votato ieri venga lasciato dal governo nel dimenticatoio. Ma appunto per questo — mentre si deve ricordare che il successo parlamentare di ieri è sostanzialmente un frutto della grande lotta delle masse organizzate nei sindacati e nei partiti politici, se, come affermavano i più vicini collaboratori di Nasser, la fusione tra i due paesi avrebbe dovuto rafforzare il movimento per l'unità araba sull'unica base possibile, quella di una liberazione dall'imperialismo e del rapido sviluppo di una economia indipendente, ci si doveva attendere che la esperienza siriana venisse in qualche modo utilizzata in Egitto. Invece è accaduto esattamente il contrario: Nasser ha praticamente imposto alla Siria gli ordinamenti egiziani, cercando per di più di introdurre metodi che già in Egitto erano falliti per il semplice motivo che l'unità attorno alla bandiera del nazionalismo non poteva e non può cancellare la divisione della società in classi. Da quel momento, si può dire, è nato il germe della divisione, ora esplosa nella sconsigliata polemica del Cairo contro l'Irak.

Per molti versi, infatti, l'esperienza irakena è analoga a quella siriana, e dunque profondamente diversa da quella egiziana. I partiti politici irakeni che hanno vinto, assieme alla maggioranza dell'esercito, la lunga, aspra e sanguinosa battaglia contro il vecchio regime di oppressione, si sono formati e sono sviluppati attorno a questa lotta. Il Partito comunista irakeno, ad esempio, ha avuto per ben tre volte il suo Comitato centrale distrutto dalla polizia di Nuri al-Said. E quando Nasser non era che un oscuro ufficiale della campagna di Palestina, a Bagdad gli studenti e gli operai comunisti già alzavano le barricate contro la tirannide, così come in Siria i comunisti si battevano con le armi per cacciare l'occupante straniero. In questa, e attraverso altre vicende, i comunisti e i nazionalisti, sia a Bagdad che a Damasco, hanno trovato la strada della unità. A Bagdad, in particolare, e su di essa che si fonda la forza del potere rivoluzionario.

Nasser, che pure era stato in quella parte del mondo il primo uomo di governo capace di apprezzare il valore decisivo della alleanza internazionale con le forze del socialismo, non ha compreso che la vittoria del movimento rivoluzionario irakeno rendeva indiziabile la soluzione del problema da lui stesso al momento della fusione tra l'Egitto e la Siria: il problema cioè del rapporto

La discussione sulla disoccupazione agricola e sull'imponibile di mano d'opera si è conclusa con una Camera con l'approvazione di un ordine del giorno concordato tra le sinistre e gli esponenti sindacalisti democristiani al quale hanno contribuito anche rappresentanti di altri gruppi. Il testo, approvato dallo stesso governo, per bocca del ministro del Lavoro Zaccagnini, venerdì scorso, il compagno Romagnoli aveva sottolineato la necessità e la possibilità di un problema concreto e tanto scottante, superando pregiudizi e preclusioni politiche, si giungesse a una convergenza tra le varie posizioni, a una intesa tra i diversi gruppi parlamentari.

L'unità di Romagnoli era naturalmente rivolta a tutti ai sindacalisti democristiani, ai repubblicani, ai socialisti, ai comunisti. E l'approccio si è potuto realizzare. Significativo è stato l'atteggiamento delle destre: preoccupate che, a pochi giorni di distanza dal voto di fiducia da loro accordato a Segni, si rivelasse alla Camera un nuovo e diverso schieramento, fondato sul comune interesse dei lavoratori, esse hanno finito per aderire all'ordine del giorno (solo la destra di destra, la destra di destra, ha votato in dissenso).

E' probabile che gli esponenti della destra fondino le loro speranze, ora, sulla possibilità che l'ordine del giorno votato ieri venga lasciato dal governo nel dimenticatoio. Ma appunto per questo — mentre si deve ricordare che il successo parlamentare di ieri è sostanzialmente un frutto della grande lotta delle masse organizzate nei sindacati e nei partiti politici, se, come affermavano i più vicini collaboratori di Nasser, la fusione tra i due paesi avrebbe dovuto rafforzare il movimento per l'unità araba sull'unica base possibile, quella di una liberazione dall'imperialismo e del rapido sviluppo di una economia indipendente, ci si doveva attendere che la esperienza siriana venisse in qualche modo utilizzata in Egitto. Invece è accaduto esattamente il contrario: Nasser ha praticamente imposto alla Siria gli ordinamenti egiziani, cercando per di più di introdurre metodi che già in Egitto erano falliti per il semplice motivo che l'unità attorno alla bandiera del nazionalismo non poteva e non può cancellare la divisione della società in classi. Da quel momento, si può dire, è nato il germe della divisione, ora esplosa nella sconsigliata polemica del Cairo contro l'Irak.

Per molti versi, infatti, l'esperienza irakena è analoga a quella siriana, e dunque profondamente diversa da quella egiziana. I partiti politici irakeni che hanno vinto, assieme alla maggioranza dell'esercito, la lunga, aspra e sanguinosa battaglia contro il vecchio regime di oppressione, si sono formati e sono sviluppati attorno a questa lotta. Il Partito comunista irakeno, ad esempio, ha avuto per ben tre volte il suo Comitato centrale distrutto dalla polizia di Nuri al-Said. E quando Nasser non era che un oscuro ufficiale della campagna di Palestina, a Bagdad gli studenti e gli operai comunisti già alzavano le barricate contro la tirannide, così come in Siria i comunisti si battevano con le armi per cacciare l'occupante straniero. In questa, e attraverso altre vicende, i comunisti e i nazionalisti, sia a Bagdad che a Damasco, hanno trovato la strada della unità. A Bagdad, in particolare, e su di essa che si fonda la forza del potere rivoluzionario.

Nasser, che pure era stato in quella parte del mondo il primo uomo di governo capace di apprezzare il valore decisivo della alleanza internazionale con le forze del socialismo, non ha compreso che la vittoria del movimento rivoluzionario irakeno rendeva indiziabile la soluzione del problema da lui stesso al momento della fusione tra l'Egitto e la Siria: il problema cioè del rapporto

La discussione sulla disoccupazione agricola e sull'imponibile di mano d'opera si è conclusa con una Camera con l'approvazione di un ordine del giorno concordato tra le sinistre e gli esponenti sindacalisti democristiani al quale hanno contribuito anche rappresentanti di altri gruppi. Il testo, approvato dallo stesso governo, per bocca del ministro del Lavoro Zaccagnini, venerdì scorso, il compagno Romagnoli aveva sottolineato la necessità e la possibilità di un problema concreto e tanto scottante, superando pregiudizi e preclusioni politiche, si giungesse a una convergenza tra le varie posizioni, a una intesa tra i diversi gruppi parlamentari.

L'unità di Romagnoli era naturalmente rivolta a tutti ai sindacalisti democristiani, ai repubblicani, ai socialisti, ai comunisti. E l'approccio si è potuto realizzare. Significativo è stato l'atteggiamento delle destre: preoccupate che, a pochi giorni di distanza dal voto di fiducia da loro accordato a Segni, si rivelasse alla Camera un nuovo e diverso schieramento, fondato sul comune interesse dei lavoratori, esse hanno finito per aderire all'ordine del giorno (solo la destra di destra, la destra di destra, ha votato in dissenso).

E' probabile che gli esponenti della destra fondino le loro speranze, ora, sulla possibilità che l'ordine del giorno votato ieri venga lasciato dal governo nel dimenticatoio. Ma appunto per questo — mentre si deve ricordare che il successo parlamentare di ieri è sostanzialmente un frutto della grande lotta delle masse organizzate nei sindacati e nei partiti politici, se, come affermavano i più vicini collaboratori di Nasser, la fusione tra i due paesi avrebbe dovuto rafforzare il movimento per l'unità araba sull'unica base possibile, quella di una liberazione dall'imperialismo e del rapido sviluppo di una economia indipendente, ci si doveva attendere che la esperienza siriana venisse in qualche modo utilizzata in Egitto. Invece è accaduto esattamente il contrario: Nasser ha praticamente imposto alla Siria gli ordinamenti egiziani, cercando per di più di introdurre metodi che già in Egitto erano falliti per il semplice motivo che l'unità attorno alla bandiera del nazionalismo non poteva e non può cancellare la divisione della società in classi. Da quel momento, si può dire, è nato il germe della divisione, ora esplosa nella sconsigliata polemica del Cairo contro l'Irak.

Per molti versi, infatti, l'esperienza irakena è analoga a quella siriana, e dunque profondamente diversa da quella egiziana. I partiti politici irakeni che hanno vinto, assieme alla maggioranza dell'esercito, la lunga, aspra e sanguinosa battaglia contro il vecchio regime di oppressione, si sono formati e sono sviluppati attorno a questa lotta. Il Partito comunista irakeno, ad esempio, ha avuto per ben tre volte il suo Comitato centrale distrutto dalla polizia di Nuri al-Said. E quando Nasser non era che un oscuro ufficiale della campagna di Palestina, a Bagdad gli studenti e gli operai comunisti già alzavano le barricate contro la tirannide, così come in Siria i comunisti si battevano con le armi per cacciare l'occupante straniero. In questa, e attraverso altre vicende, i comunisti e i nazionalisti, sia a Bagdad che a Damasco, hanno trovato la strada della unità. A Bagdad, in particolare, e su di essa che si fonda la forza del potere rivoluzionario.

Nasser, che pure era stato in quella parte del mondo il primo uomo di governo capace di apprezzare il valore decisivo della alleanza internazionale con le forze del socialismo, non ha compreso che la vittoria del movimento rivoluzionario irakeno rendeva indiziabile la soluzione del problema da lui stesso al momento della fusione tra l'Egitto e la Siria: il problema cioè del rapporto

La discussione sulla disoccupazione agricola e sull'imponibile di mano d'opera si è conclusa con una Camera con l'approvazione di un ordine del giorno concordato tra le sinistre e gli esponenti sindacalisti democristiani al quale hanno contribuito anche rappresentanti di altri gruppi. Il testo, approvato dallo stesso governo, per bocca del ministro del Lavoro Zaccagnini, venerdì scorso, il compagno Romagnoli aveva sottolineato la necessità e la possibilità di un problema concreto e tanto scottante, superando pregiudizi e preclusioni politiche, si giungesse a una convergenza tra le varie posizioni, a una intesa tra i diversi gruppi parlamentari.

L'unità di Romagnoli era naturalmente rivolta a tutti ai sindacalisti democristiani, ai repubblicani, ai socialisti, ai comunisti. E l'approccio si è potuto realizzare. Significativo è stato l'atteggiamento delle destre: preoccupate che, a pochi giorni di distanza dal voto di fiducia da loro accordato a Segni, si rivelasse alla Camera un nuovo e diverso schieramento, fondato sul comune interesse dei lavoratori, esse hanno finito per aderire all'ordine del giorno (solo la destra di destra, la destra di destra, ha votato in dissenso).

E' probabile che gli esponenti della destra fondino le loro speranze, ora, sulla possibilità che l'ordine del giorno votato ieri venga lasciato dal governo nel dimenticatoio. Ma appunto per questo — mentre si deve ricordare che il successo parlamentare di ieri è sostanzialmente un frutto della grande lotta delle masse organizzate nei sindacati e nei partiti politici, se, come affermavano i più vicini collaboratori di Nasser, la fusione tra i due paesi avrebbe dovuto rafforzare il movimento per l'unità araba sull'unica base possibile, quella di una liberazione dall'imperialismo e del rapido sviluppo di una economia indipendente, ci si doveva attendere che la esperienza siriana venisse in qualche modo utilizzata in Egitto. Invece è accaduto esattamente il contrario: Nasser ha praticamente imposto alla Siria gli ordinamenti egiziani, cercando per di più di introdurre metodi che già in Egitto erano falliti per il semplice motivo che l'unità attorno alla bandiera del nazionalismo non poteva e non può cancellare la divisione della società in classi. Da quel momento, si può dire, è nato il germe della divisione, ora esplosa nella sconsigliata polemica del Cairo contro l'Irak.

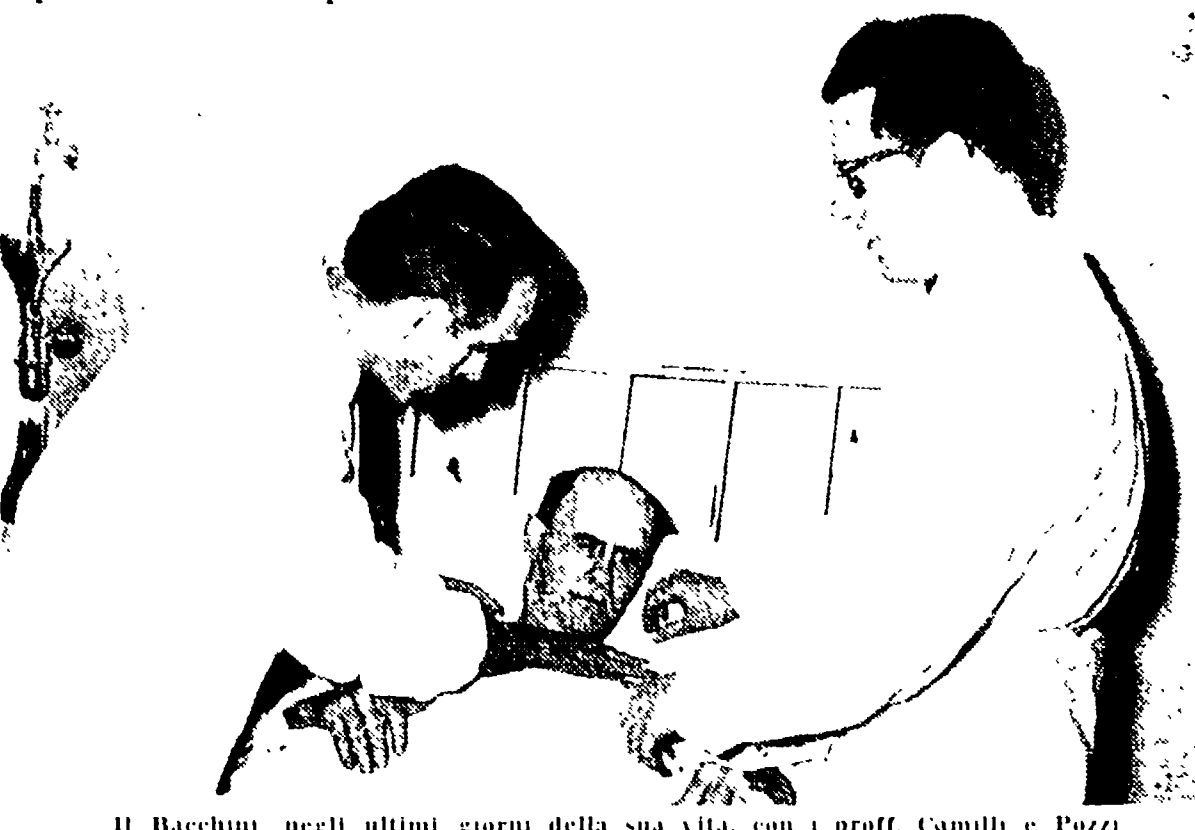
Per molti versi, infatti, l'esperienza irakena è analoga a quella siriana, e dunque profondamente diversa da quella egiziana. I partiti politici irakeni che hanno vinto, assieme alla maggioranza dell'esercito, la lunga, aspra e sanguinosa battaglia contro il vecchio regime di oppressione, si sono formati e sono sviluppati attorno a questa lotta. Il Partito comunista irakeno, ad esempio, ha avuto per ben tre volte il suo Comitato centrale distrutto dalla polizia di Nuri al-Said. E quando Nasser non era che un oscuro ufficiale della campagna di Palestina, a Bagdad gli studenti e gli operai comunisti già alzavano le barricate contro la tirannide, così come in Siria i comunisti si battevano con le armi per cacciare l'occupante straniero. In questa, e attraverso altre vicende, i comunisti e i nazionalisti, sia a Bagdad che a Damasco, hanno trovato la strada della unità. A Bagdad, in particolare, e su di essa che si fonda la forza del potere rivoluzionario.

Nasser, che pure era stato in quella parte del mondo il primo uomo di governo capace di apprezzare il valore decisivo della alleanza internazionale con le forze del socialismo, non ha compreso che la vittoria del movimento rivoluzionario irakeno rendeva indiziabile la soluzione del problema da lui stesso al momento della fusione tra l'Egitto e la Siria: il problema cioè del rapporto

## PER UNA INFEZIONE CAUSATA DALL'INTERVENTO OPERATORIO

# E' morto l'uomo con il cuore elettrico

Il debole fisico di Umberto Bacchini non ha resistito alle complicazioni dell'operazione — Cosa dice il bollettino medico



Il Bacchini, negli ultimi giorni della sua vita, con i proff. Camilli e Pozzi

(Dalla nostra redazione)

PERENZIE, 18 — L'incredibile accerata dell'uomo dal cuore elettrico è finita questa mattina. Umberto Bacchini, il pensionato settantenne, che da mesi era affetto da una malattia cardiaca, è morto alle 8.15, ad oltre nove giorni dal primo intervento, decedendo improvvisamente al malato Umberto Bacchini. La morte è intervenuta mentre le condizioni cardiache apparivano un po' migliorate, ma determinate da una embolia. L'epilogo di questo caso non toglie minimamente importanza al valore di possibile riabilitazione e controllo di simili casi.

Quindi, nessuna meraviglia che il cuore elettrico non abbia potuto mantenere in vita l'uomo per il quale pulsava la morte, questa volta, non è stata causata da un questo cardico rimediabile con quell'apparecchio, ma da una insufficienza acuta del miocardio, per sovrapporsi alla quale non esiste alcun apparecchio elettrico che valga. I medici sono propensi a pensare a un'embolia, provocata appunto, dalle complicazioni che la serie di interventi chirurgici e le pleurite hanno provocato nell'organismo già debilitato del settantenne.

La fine della straordinaria avventura di Umberto Bacchini, non toglie nulla al valore dei medici che per nove giorni, hanno potuto tenere in vita un uomo che era morto due volte.

GIORGIO SGHERRI

## La zona di Tivoli ha superato gli iscritti del '58

Il segretario del Comitato di zona di Tivoli, che comprende 18 Comuni della Provincia di Roma ha raggiunto e superato i tesseri del 1958. 100 lavoratori sono entrati quest'anno per la prima volta nel Partito. I comunisti della zona si sono impegnati a reclutare per il 25 aprile 500 nuovi iscritti. Buon lavoro a tutto il Partito.

Gastone Meloni

## Bevan e Gaitskell a Mosca



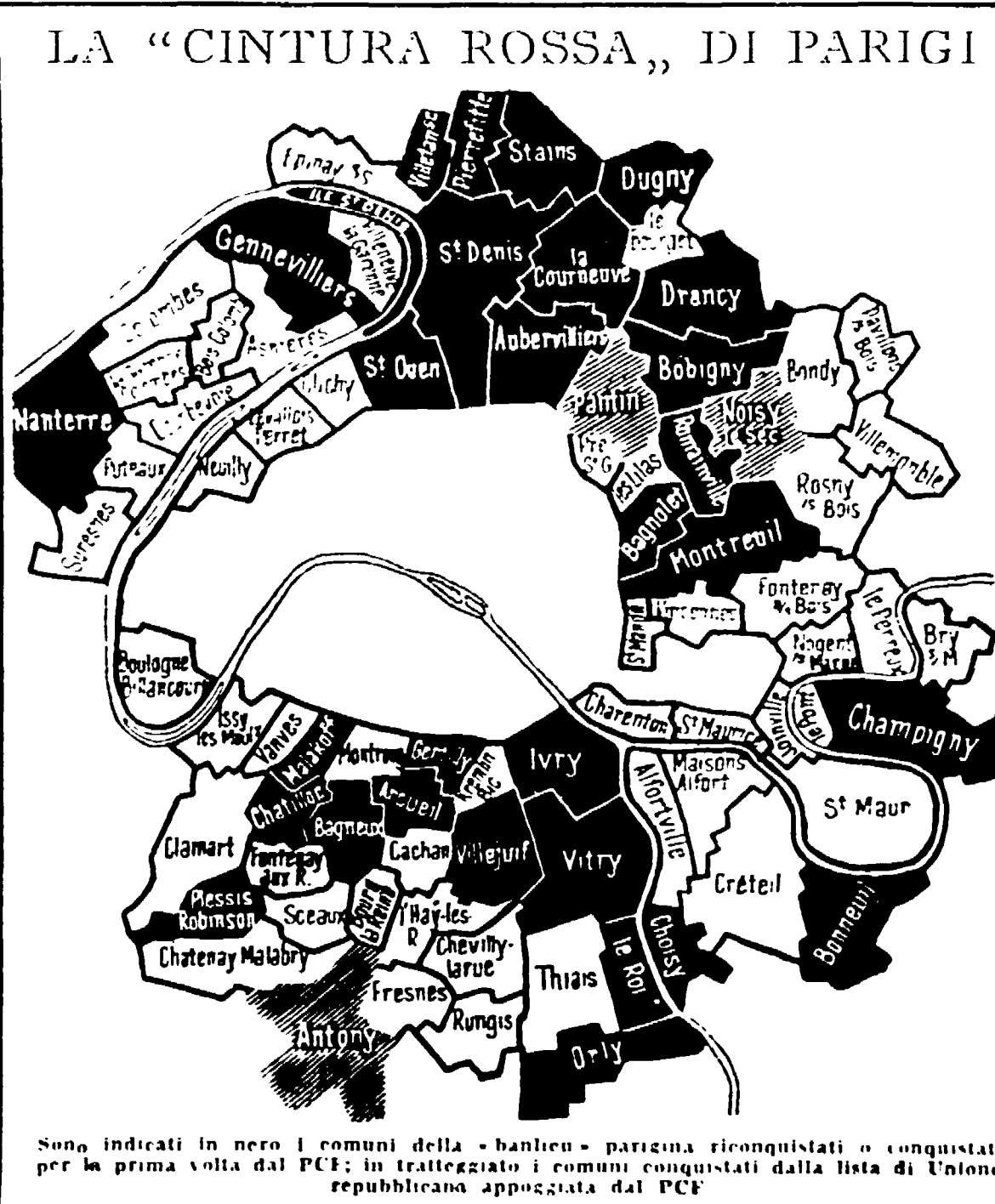
LONDRA — Gaitskell e Bevan, i due maggiori esponenti del laburismo, si receranno a Mosca questa estate per rimbambire la visita che Suslov sta compiendo in Inghilterra con una delegazione sovietica. Teri Suslov, sulla telefona a colloquio con Bevan ha parlato alla Camera dei Comuni davanti al gruppo laburista. Le sue parole sono state calorosamente applaudite dai deputati. Suslov ha dichiarato che l'URSS non ha lanciato nessun ultimatum per Berlino. Mosca vuole regolare le questioni con l'Occidente con tutti i mezzi pacifici. Per questo è pronta a partecipare a una conferenza dei ministri degli esteri e quindi a un convegno al vertice. A Berlino-ovest — ha ripetuto il compagno Suslov — potrà stabilire una guarnigione delle Nazioni Unite.

# Segni e Pella hanno assicurato al gen. Norstad una rapida installazione delle basi per i missili

Dopo un lungo colloquio nella sede della NATO il generale americano si è dichiarato soddisfatto - I ministri italiani assertori della "leadership", degli Stati Uniti in Europa - Irritazione americana per la decisione del governo francese sulla flotta

(Dal nostro inviato speciale) Frontisti e non frontisti, ma tutti d'accordo: la rapida installazione di basi per missili nel nostro paese. «A questo riguardo», egli ha aggiunto, «sono stati tutti progressi solidamente realizzati». Pella ha assicurato Segni che la sua visita a Mosca, in qualità di ministro degli Esteri, è stata una grande occasione per il nostro paese. «L'URSS», ha detto, «ha mostrato una grande disponibilità a risolvere i problemi di Berlino. Mosca vuole regolare le questioni con l'Occidente con tutti i mezzi pacifici. Per questo è pronta a partecipare a una conferenza dei ministri degli esteri e quindi a un convegno al vertice. A Berlino-ovest — ha ripetuto il compagno Suslov — potrà stabilire una guarnigione delle Nazioni Unite».

La resistenza che ha trovato il generale Norstad in Europa, e che in tutto il mondo il movimento comunista, senza per nulla modificare il giudizio di Nasser, ha espresso, è stato il risultato della causa della libertà di espressione degli arabi, appoggiata dalla lotta del popolo irakeno in questa lotta. Il generale Norstad ha detto: «Preferisco non rispondere a questa questione». Dal che si può dedurre che l'argomento sia stato esaminato e che il punto di vista americano al riguardo sia poco conciliante. Le due risposte di Norstad, il modo come l'incontro si è svolto, cioè non in territorio italiano, il fatto che esso abbia preceduto il colloquio papale, in questa lotta, il generale Norstad ha detto: «Preferisco non rispondere a questa questione». Dal che si può dedurre che l'argomento sia stato esaminato e che il punto di vista americano al riguardo sia poco conciliante.



La realtà del governo americano, che è stato il primo a riconoscere la vittoria del movimento rivoluzionario irakeno, non ha compreso che la vittoria del movimento rivoluzionario irakeno rendeva indiziabile la soluzione del problema da lui stesso al momento della fusione tra l'Egitto e la Siria: il problema cioè del rapporto

Oggi Krusiov risponde ad Ike? MOSCA, 18 — Il primo ministro sovietico Krusiov terrà domani al Cremlino una conferenza stampa. Negli ambienti occidentali della capitale sovietica si dice che Krusiov intenda rispondere personalmente al recente discorso di Eisenhower.